Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 5

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

109ª seduta: martedì 13 ottobre 2009

Presidenza del presidente BALDASSARRI
indi del vice presidente MUSI

BI 0520
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012***

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1790) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)***

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– BALDASSARRI . . . . . *Pag.* 3, 8
* – MUSI 22
* CONTI *(PdL), relatore sulla Tabella 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria* 7
FERRARA *(PdL), relatore sulla Tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria* 3, 4
* FRANCO Paolo *(LNP)* 11
LANNUTTI *(IdV)* 15
LEDDI *(PD)* 18
* MUSI *(PD)* 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud:Misto-MPA-AS.

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

Presidenza del presidente BALDASSARRI

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012***

– (Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1790) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)***

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790.

Prego il relatore Ferrara di riferire sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Nel trattare il bilancio (i colleghi leggeranno la mia relazione), prenderò in considerazione il quadro generale riassuntivo del bilancio per il 2010, la tabella 1 e la tabella 2. Sulla tabella 1 farò una breve relazione mentre il senatore Conti, su incarico del Presidente, relazionerà sulla tabella 2.

PRESIDENTE. La presentazione è stata organizzata dividendola tra entrate e spese.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Anche perché, in tal modo, chi gestisce le entrate non deve avere la soddisfazione di spendere.

PRESIDENTE. Cominciamo ad introdurre una sana demarcazione dei compiti.

FERRARA, *relatore sulla tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Per quanto riguarda i profili di interesse della 6ª Commissione sul bilancio, occorre premettere che il disegno di legge recante il bilancio annuale di previsione dello Stato ed il bilancio pluriennale è impostato secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi volta a privilegiare il contenuto funzionale della spesa, introdotta con la legge di bilancio 2008. Si ricorda poi che anche per l'esercizio di bilancio 2010 è stato possibile ricorrere agli strumenti di flessibilità introdotti con la finanziaria precedente. Si può dire quindi che gli aggiustamenti che vengono portati dalle dirigenze in corso d'anno fanno sì che i residui siano molto più contenuti rispetto al passato, realizzando l'obiettivo che si è voluto raggiungere per via delle modifiche introdotte.

Tale obiettivo è quello che viene più articolatamente introdotto nella nuova legge di contabilità, cioè una rispondenza tra le previsioni e le uscite, atteso che questo dovrebbe, in futuro, realizzare un maggiore contenimento dell'indebitamento, che è fatto sulla scritturazione e non già sui flussi di cassa. Più precisamente, è stata concessa ai Ministeri la facoltà di riallocare le risorse verso forme di impiego ritenute prioritarie o più produttive rimodulando tra programmi che realizzano la stessa missione di spesa, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 78 del 2009 cui mi riferivo. Tale missione però non era una novità solo del 2009 perché, come i colleghi ricorderanno, era già stata introdotta nella finanziaria 2008.

Passando ad analizzare i contenuti del disegno di legge, innanzitutto il quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per il 2010 a legislazione vigente in termini di competenza e al netto di regolazioni contabili e dei rimborsi IVA, come è necessario recitare, prevede un'entrata finale di 436.759 milioni e spese finali per 497.878 milioni. Il saldo netto da finanziare, sempre al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dell'IVA, a questo punto è di 61.119 milioni di euro.

Per quanto riguarda il bilancio di cassa, invece, c'è una netta differenza, perché il saldo netto da finanziare è di 115.000 milioni di euro, ben oltre gli obiettivi che dovremo cercare di raggiungere con gli effetti dell'impostazione della nuova legge di contabilità. Le regolazioni contabili e debitorie sono pari a 32.696 milioni di euro per quanto concerne le entrate, mentre per quanto concerne le spese sono pari a 36 miliardi di euro, con una differenza di poco inferiore a 4 miliardi di euro.

Ponendo a raffronto in termini di competenza le previsioni contenute nella legge di assestamento e le previsioni del disegno di legge di bilancio per il 2010, per le entrate finali emerge una variazione negativa di 729 milioni di euro risultante dagli incrementi inerenti le entrate tributarie per 3.546 milioni e una riduzione di altre entrate per 5.275 milioni.

L'aumento del gettito deriva per 3 miliardi dalle imposte dirette e per 518 da quelle indirette. Questo, al di là di tutto, è il rapporto che c'è sempre tra le imposte dirette e indirette, di circa un sesto della variazione come un sesto del totale.

Per quanto concerne invece le spese, queste sono complessivamente in calo di 9 miliardi di euro. Attendiamo in proposito le osservazioni del senatore Musi, perché le spese sono in gran parte relative, purtroppo, non alle spese obbligatorie ma a quelle in conto capitale. Le spese correnti presentano un decremento rispetto all'assestamento di 922 milioni di euro, quindi quelle in conto capitale rappresentano una differenza di 8.348 milioni di euro.

Il quadro generale riassuntivo del bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 a legislazione vigente evidenzia come il saldo netto da finanziare si riduca progressivamente nel triennio fino ad attestarsi a 37 miliardi di euro a fine periodo; lo avevamo constatato sia nel DPEF, sia nella nota di aggiornamento del DPEF. Lo spostamento al quale si tende viene confortato dalle ultime rilevazioni degli istituti internazionali, l'ultimo dei quali è quello dell'OCSE di due settimane fa, che rileva per l'anno prossimo un netto miglioramento tale da contenere, forse ulteriormente rispetto alle previsioni, il disavanzo per l'anno prossimo. In altri termini, il tendenziale sembrerebbe addirittura migliore rispetto a quello aggiornato dalla Nota che il Parlamento ha esaminato la settimana scorsa. A questo punto si dovrebbe progressivamente ridurre anche il ricorso al mercato passando da 323 milioni nel 2010 a 256 milioni nel 2012. L'avanzo primario presenta un andamento crescente risultando pari a 56.846 milioni, aiutato anche dall'andamento dei tassi debitori. Questi sono i dati che conosciamo con esattezza.

Ci sono poi le rilevazioni che vengono fatte sull'andamento delle entrate per l'anno successivo, come riportate nella Tabella 1. Nella parte iniziale della relazione si ricorda che per quanto attiene allo stato di previsione, vi sono 65 unità di voto, 34 ripartite come unità di entrate tributarie, 25 unità extratributarie, quattro relative all'alienazione di beni patrimoniali e due relative all'accensione dei prestiti.

Per quanto concerne le previsioni di competenza per l'anno 2010, viene stimato un ammontare di entrate finali pari a 436.759 milioni di euro, in diminuzione di circa 729 milioni rispetto alle previsioni assestate del 2009. Tale quadro è il risultato dell'aumento di 3.500 milioni di euro delle entrate tributarie, la percentuale in aumento è dello 0,8, nonché della riduzione di quasi 4 miliardi per le entrate extratributare, per una percentuale che, secondo la previsione di bilancio per l'anno prossimo, dovrebbe essere in diminuzione del 12 per cento e per le entrate derivanti da alienazioni che si prevedono in diminuzione del 23 per cento.

Riguardo alle entrate tributarie il disegno di legge di bilancio per l'anno 2010 contempla, rispetto alla previsione assestata, un incremento pari a 3.546 milioni di euro: esse passerebbero infatti da 403.994 milioni di euro a 407.540 milioni di euro. Tale aumento riguarda in particolare le imposte dirette: per ciò che attiene alle imposte sul patrimonio e sul reddito, infatti, rispetto alle previsioni assestate si prevede un aumento del gettito pari a 3.028 milioni di euro, con un incremento dell'1,3 per cento.

Relativamente all'IRPEF-IRE, il gettito per il 2010 è stimato in circa 178 miliardi di euro. I 436 miliardi di euro circa, che rappresentano il to-

tale delle entrate finali, derivano dunque dal gettito dell'IRPEF-IRE, pari a circa 178 miliardi di euro, e da quello dell'IRES, pari a circa 48 miliardi di euro, oltre alle altre voci che compongono il totale. Il gettito dell'IRPEF-IRE avrebbe dunque un incremento di circa 4,3 miliardi di euro, mentre quello dell'IRES un incremento di 728 milioni di euro. La categoria delle tasse e delle imposte sugli affari registra invece una variazione negativa di 199 milioni di euro, passando da un gettito di 113.343 milioni di euro a uno di 113.144 milioni di euro. Si tratta dunque di una lievissima variazione. Si registra poi un aumento per il 2010 delle imposte sulla produzione e sui consumi e delle imposte doganali, con aumento di 357 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate.

Mi sono domandato le ragioni di questi dati: il dato dell'IRPEF e dell'IRE tiene conto dell'aumento salariale, mentre l'incremento pari a 728 milioni di euro dell'IRES è legato alle previsioni sull'andamento del PIL, con una percentuale derivante quasi meccanicamente dalle previsioni già indicate nella nota d'aggiornamento al DPEF. Lo stesso vale per le imposte doganali, perché c'è una quota parte derivante dal traffico sottoposto all'imposta totale: da ciò deriva un aumento pari all'1,2 per cento circa. Rimane invece inalterato il dato relativo ai monopoli, per cui viene registrato un aumento molto contenuto rispetto alle previsioni assestate – circa 360 milioni di euro – soltanto per quanto riguarda il lotto, la lotteria e gli altri giochi. Ciò ricalca l'andamento tendenziale della propensione al gioco degli italiani realizzatasi negli ultimi tempi: è così, anche se spesso abbiamo fatto dissertazioni sul problema della ludopatia. Probabilmente ciò è connesso anche al momento di crisi, da cui deriva una maggiore propensione al gioco.

Le entrate extratributarie registrano complessivamente una contrazione di circa 3,9 miliardi di euro, pari al 12,2 per cento rispetto al 2009, mentre l'ammontare complessivo per il 2010 è di 28 miliardi di euro contro i 31.916 milioni di euro del 2009. La suddetta diminuzione è dovuta all'effetto combinato di variazioni positive e negative: una di queste riguarda in particolare la diminuzione della voce restituzione, rimborsi, recuperi e concorsi vari. In relazione ai proventi derivanti dall'alienazione e dall'ammortamento dei beni patrimoniali nonché dalla riscossione dei crediti, si registra un significativo decremento: si passa infatti da un dato assestato di 1.578 milioni di euro ad una previsione per il 2010 di 1.215 milioni di euro. L'altra voce influenzata dall'andamento delle entrate, visto l'ingessamento della spesa, è quella dell'accensione di prestiti: la previsione di competenza per il 2010 è pari a circa 323.337 milioni di euro.

Il quadro che ci viene presentato dal Governo ha alcuni riferimenti obbiettivi e matematici, mentre altri derivano da un'elaborazione di tipo econometrico. La previsione delle entrate extratributarie è pura econometria, mentre quella riguardante l'alienazione deriva dalle politiche impostate e da quello che si prevede per il futuro, considerando che le alienazioni sono state spinte da un programma precedente e che, sulla scorta delle disposizioni vigenti, risultano pari alla cifra indicata nel Titolo III.

CONTI, *relatore sulla tabella 2 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria*. Sarò molto più breve dell'altro relatore, il senatore Ferrara, per una serie di motivi. In primo luogo perché do per assodato il contenuto del *dossier* del Servizio studi del Senato per quel che riguarda gli aspetti tecnici dei provvedimenti in oggetto, conoscendo la serietà degli uffici e la competenza dei colleghi. Mi riservo comunque di ascoltare il dibattito e di formulare eventuali osservazioni o contributi allo stesso.

Inoltre, avviandomi verso un'età ormai avanzata, essendo anche una persona semplice, sento sempre di più il bisogno di fare e di ascoltare ragionamenti semplici. Avendo poi, per ragioni politiche, vissuto nelle amministrazioni comunali e provinciali e nelle aziende municipalizzate e avendo anche per ragioni professionali dimestichezza con i bilanci, confesso che più vado avanti e più ho difficoltà a capirli. Quando parliamo del DPEF, della finanziaria, delle previsioni, del bilancio dello Stato, mi trovo sempre di più, quali che siano i governi e le maggioranze che li sostengono, nell'incapacità di capire bene, fino in fondo, quello di cui sto parlando e soprattutto di spiegarlo alla gente, ai cittadini.

So che questa mia breve introduzione è inusuale, ma ho deciso «da un po' di tempo a questa parte» di dire quello che penso e voglio farlo anche in questa occasione. Essendo stato sollecitato ad occuparmi delle uscite e non delle entrate – sembrerebbe un compito più facile, ma non è così – vorrei proporre alla Commissione e al Governo un semplice ragionamento. Condivido infatti la considerazione sull'elevata incertezza delle prospettive economiche, che non trova precedenti storici prossimi e che ha richiesto una forte prudenza per evitare che la definizione di una manovra che impegna per gli anni a venire la finanza pubblica possa produrre effetti contrari all'interesse generale. Seguendo tale orientamento è stata valutata l'opportunità di proseguire nell'opera di gestione ordinaria e prudente dei conti pubblici, in attesa di un più netto consolidarsi della ripresa economica e comunque in attesa di una *exit strategy* che sarà definita in sede europea.

Condivido senz'altro il ragionamento secondo cui la crescita del debito in Italia è principalmente spiegata dall'aumento cumulato dell'indebitamento netto e dal mancato apporto della crescita, che in condizioni cicliche normali imprime alla variazione del debito un significativo contributo negativo. Quindi il rapporto tra i due valori si deteriora per effetto del prodotto interno lordo e non per effetto di politiche di indebitamento che vanno oltre la soglia del 5 per cento, che crediamo sarebbe non prudente e non augurabile superare. Allora credo che noi – il Governo, la maggioranza, la Commissione, l'opposizione – dovremmo impegnarci in un ragionamento responsabile e rivolto tanto al presente quanto al futuro, sulla qualità della spesa, sulla possibilità di tagli alla spesa corrente e sulla possibilità di una rivisitazione molto importante dei contributi a fondo perduto, che rappresentano una grande parte delle nostre spese.

Se questa Commissione, anche insieme al Governo, iniziasse a fare un ragionamento che vada al di là delle schermaglie liturgiche e comin-

ciasse ad abbozzare, nell'interesse del Paese, qualche forma di vera innovazione nei bilanci dello Stato e nelle consuetudini di amministrazione dello Stato, contribuirebbe a segnare un punto importante a favore dell'attività della Commissione stessa. Al Governo, poi, mi ero riproposto di chiedere un chiarimento sul credito d'imposta per investimenti nelle aree svantaggiate e per la ricerca laddove, in un ragionamento svolto in due pagine, sempre con aiuto tecnico, si evidenza che mentre per il credito d'imposta per la ricerca c'è anche per i prossimi anni l'indicazione di nuove possibilità d'intervento, sul credito d'imposta per le aree svantaggiate invece sembra si perdano le tracce di scelte politiche. Vorrei sapere altresì se non si tratta di scelte politiche ma di incertezze o di imprecisioni tecniche.

Mi fermerei qui perché il mio più che un intervento vorrebbe essere una provocazione ad un ragionamento che possa preludere a un lavoro davvero costruttivo da parte di tutti, ammesso ve ne sia la volontà. In caso contrario, mi rivestirò dei miei panni di relatore paludato e riprenderò il ragionamento in altro modo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ricordo che il termine per la presentazione di eventuali emendamenti alle parti di competenza del disegno di legge di bilancio è fissato alle ore 13 di domani, mercoledì 14 ottobre.

MUSI *(PD).* Presidente, ringrazio il relatore Ferrara ed il relatore Conti per le loro relazioni introduttive sul bilancio e sulla legge finanziaria. Al tempo stesso, credo convenga impostare alcune considerazioni che siano onnicomprensive dei due provvedimenti evitando di svolgere un dibattito e degli interventi separati sulle due relazioni.

Inizio proprio dal bilancio facendo mia una prima considerazione contenuta nella relazione del senatore Conti, che interpreto in maniera positiva e che è in qualche modo foriera di un maggiore dibattito, per lo meno nella Commissione, per lavorare seriamente e dare un contributo vero all'Aula per intervenire più proficuamente sui provvedimenti economici. È chiaro che la prima responsabilità, come ricordato dalla lettura del collega Conti sulla finanziaria 2010, è quella del prodotto interno lordo. Mi chiedo e vi chiedo, allora, come si possano considerare le cifre indicate dal relatore Ferrara con riferimento al bilancio 2010. In quelle cifre infatti si vede come non ci sia una strategia di politica economica, né di politica finanziaria, efficace ed efficiente, in grado di dare impulso a un rilancio del prodotto interno lordo tale da rispondere ad esigenze dell'economia.

Lo stesso Ministro dell'economia rileva che la finanziaria attualmente all'esame si limita a un mero aggiornamento contabile dei contenuti della manovra di finanza pubblica impostata con il decreto-legge n. 112 del 2008. Questa considerazione del Ministro ricorda a noi tutti che quella manovra economica fu approvata in nove minuti e mezzo, come lui stesso tenne a sottolineare con molta puntualità, e fu concepita molto prima della

crisi: la prevedeva ma non dava risposte. Oggi infatti siamo in presenza di un prodotto interno lordo ancor più rivisitato rispetto alla previsione fatta dalla manovra 2008 e con un tasso di disoccupazione ben maggiore rispetto a quello previsto da quella stessa manovra. Per questo credo non si possa discutere di una finanziaria *light*: è come se questa finanziaria prescrivesse una dieta ad un Paese che invece ha necessità di vitamine. È dunque completamente sbagliata la cura rispetto al modo in cui il Paese richiederebbe di affrontare la drammaticità della situazione che ci troviamo a discutere.

Ci troviamo in presenza di difficoltà degli enti locali rispetto ai propri bilanci, di tagli alle dotazioni finanziarie di scuola e università, della ricerca, delle politiche per l'ambiente. In altri termini, siamo in presenza di tutto il contrario di una manovra qualitativamente e quantitativamente tale da incidere significativamente sulle peculiarità e sulle caratteristiche proprie di una situazione di elevata disoccupazione, sul rischio permanente di una finanza pubblica che dimostra tutta la sua fragilità nel momento in cui non si è capaci di scommettere in positivo investendo sui fattori che dovrebbero cambiare l'economia.

Leggendo il bilancio 2010 mentre il senatore Ferrara lo richiamava con attenzione, notavo come, rispetto ai tagli già operati con la finanziaria del 2009, si incida ulteriormente sulle spese in conto capitale e sui contributi alle imprese per 8,348 miliardi di euro; vi è quindi un ulteriore restringimento delle capacità di investimento di questo Paese.

Vi è anche un'ulteriore contrazione dei redditi da lavoro dipendente, perché nella manovra di risparmio della spesa è previsto un ulteriore taglio di 5,9 miliardi di euro che, oltre a costituire di per sé una risposta negativa al precariato, è anche il segno di un Governo che non affronta con la dovuta serenità e consapevolezza le aspettative per il 2010. Tutti i centri di previsione, da quelli internazionali a quelli nazionali, prevedono nel 2010 problemi occupazionali di natura drammatica.

Per tutto questo, a mio parere, ben altra risposta andava data e ben altro tipo di interventi dovevano essere realizzati con la legge finanziaria e con le scelte contenute nelle politiche di bilancio.

Mentre ascoltavo l'intervento del senatore Ferrara e le corrette considerazioni del senatore Conti sulla qualità della spesa, mi chiedevo che fine avesse fatto il grande piano di interventi per il Mezzogiorno annunciato con molta enfasi a luglio, in occasione dello stanziamento dei 4 miliardi di euro per la Regione Sicilia. Di questo piano straordinario per il rilancio del Mezzogiorno non si trova traccia nella finanziaria e nelle cifre del bilancio. Si era anche parlato del rilancio e dell'estensione della *social card*, visti i problemi che affliggono il Paese, ma neanche di questo si trova traccia.

Si era parlato anche di una riduzione della pressione fiscale, ma i dati che ci leggeva il senatore Ferrara vanno in direzione opposta, dal momento che testimoniano un incremento pari a 4.337 milioni di euro delle imposte gravanti su quei contribuenti che non possono non dichiarare il proprio reddito, rispetto a una diminuzione delle entrate complessive

pari a 33 miliardi di euro. Non si deve infatti parlare della sola diminuzione di 729 milioni di euro, in conseguenza della nota di aggiornamento, ma di una diminuzione pari a 33 miliardi rispetto al tendenziale. Il dipartimento delle entrate ci ricorda che ad oggi, rispetto alle previsioni, esse sono ulteriormente diminuite del 2,5 per cento. Anche la prevista diminuzione di 33 miliardi di euro è dunque destinata a peggiorare. Ci troviamo inoltre in presenza di una pressione fiscale che aumenta, secondo i programmi contenuti nel DPEF, di 0,3 punti all'anno, pesando sui quei cittadini che non possono sottrarsi ad una dichiarazione effettiva del proprio reddito, a fronte della grande quantità di coloro che non dichiarano il reddito posseduto e possono dunque sottrarsi tranquillamente al fisco fidando, in prospettiva, di protersi avvalere di qualche condono.

Credo che quella che ci stiamo apprestando a discutere in Parlamento non sia dunque una risposta adeguata. Non voglio prendere per buono quello che dice il ministro Brunetta, che sostiene che vedremo a novembre e a dicembre la vera finanziaria, perché soltanto allora saremo in grado di capire quanto si sarà riscosso con il provvedimento sullo scudo fiscale. Ci troveremo infatti ancora una volta fuori tempo massimo per una discussione seria e approfondita. Al Parlamento sarà, ancora una volta, sottratta la possibilità di discutere seriamente di politica economica.

Nei giorni scorsi la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha detto correttamente che nei prossimi mesi ci giocheremo il futuro del Paese e che la politica è distratta proprio nel momento in cui si richiederebbe grande concentrazione a fronte di aziende che chiudono e di perdita di posti di lavoro. Questa denuncia ha la sua validità, ma va segnalata un'improprietà di linguaggio. Non è, infatti, la politica ad essere distratta, ma il Governo che è distratto dai lodi, dai condoni e ha poco tempo per i problemi reali del Paese. Lo abbiamo ripetuto puntualmente in occasione della discussione dei sei decreti anticrisi, che non sono mai stati discussi seriamente nei loro contenuti dal Parlamento a causa della apposizione della questione di fiducia. Non siamo mai riusciti a ragionare seriamente sulle condizioni di un Paese che chiede responsabilità, attenzione ai problemi dei lavoratori e delle imprese, capacità di scegliere e coraggio di decidere, per una risalita che tutti prevedono lenta e difficile.

Si dice spesso che l'opposizione sarebbe puntuale nella critica e lenta nella proposta. Per questo abbiamo avanzato alcune proposte precise, riprendendo le considerazioni svolte da alcuni centri studi, che richiamano con puntualità la nostra riflessione sul modo in cui viene speso il denaro pubblico – di cui ha parlato il relatore Conti – a partire dai contributi a fondo perduto. Essi vengono concessi in maniera indiscriminata, senza alcuna valutazione del loro senso economico e delle ricadute occupazionali dei progetti finanziati. Si tratta di una spesa pari a 45 miliardi di euro all'anno, su cui non si interviene. Avevamo chiesto incentivi semplici e automatici, per evitare la discrezionalità della politica, e ci è stato opposto un diniego. Oggi, a fronte di un sistema di incentivazioni discrezionali in cui vengono spesi non si sa come 45 miliardi di euro a fondo perduto, risultano esaurite, fino al 2015, tutte le risorse per gli incentivi alla ricerca

nonostante siano giacenti 7.500 progetti delle imprese, che non possono essere rifinanziati. Ecco perché serve una discussione seria sul modo di utilizzare le risorse pubbliche e sul modo di assegnare gli incentivi.

Abbiamo chiesto di intervenire per migliorare la spesa degli enti locali, attraverso modifiche al patto di stabilità ed eliminando le sanzioni per quei Comuni che compiono interventi prioritari e selezionati su politiche energetiche o occupazionali di qualità. Abbiamo chiesto di utilizzare quei soldi rivisitandone l'utilizzo per pagare il debito della pubblica amministrazione verso le imprese, accelerando i tempi di pagamento delle commesse. Abbiamo chiesto di qualificare gli investimenti in ricerca scientifica e per il Mezzogiorno, dando al FAS il compito non di compensare la spesa sanitaria, ma quello di sviluppare il Sud, attraverso interventi di sostegno di qualità all'occupazione. C'è bisogno di puntare su un rilancio pieno dei redditi delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e sugli ammortizzatori sociali per i disoccupati tenendo conto di quanto pesa la disoccupazione, specie nel Mezzogiorno.

Si sarebbe potuto dare un segnale mirato, di qualità, scegliendo delle priorità, senza compiere scelte indifferenziate che diano tutto a tutti, a pioggia, magari consentendo, magari, alle *lobby* di inserire nottetempo emendamenti dell'ultimo momento, impedendo così al Parlamento di discuterne. Facciamo una discussione seria sulla qualità, sulle priorità, poche, certe e identificate in modo chiaro. Ciò per dare sostegno al Paese e irrobustire la ripresa nel 2010, controllando la spesa pubblica senza appesantire il debito. È chiaro che il debito pubblico sta a cuore a tutti, ma è chiaro, anche, che la stessa Europa ci consente di dilazionare gli obiettivi di risanamento al 2011 proprio perché si è consapevoli di come nel 2010 sarà forte il peso della disoccupazione. Si sarebbe potuto e si può fare molto di più, qualificando la spesa, l'intervento pubblico e il sostegno alle famiglie e al reddito. Questo chiedevamo alla finanziaria: non chiediamo una finanziaria *omnibus*, ma una finanziaria che faccia selezione. Non si chiedevano tanti microinterventi, ma una finanziaria di qualità. Si è persa una grande opportunità per rilanciare l'economia, con una manovra che sapesse non solo controllare il debito pubblico, ma anche offrire una speranza diversa ai cittadini e ai lavoratori di questo Paese. *(Applausi del Gruppo PD. Congratulazioni).*

FRANCO Paolo *(LNP).* Presidente, nelle ultime settimane, subito dopo la conferenza stampa del ministro Tremonti che annunciava i principi, che erano già noti, della finanziaria 2010 nelle sue dimensioni e nel suo contesto, è sorto un dibattito che sostanzialmente verteva sul fatto che gli interventi attuati dal Governo in questo anno e mezzo di crisi fossero sufficienti o meno. Non mi soffermerò su argomenti diversi da quelli che sono di competenza della nostra Commissione, che si occupa appunto delle entrate tributarie.

Come abbiamo potuto vedere, la finanziaria contiene misure concrete, ma sappiamo che fa parte di un disegno più ampio. Pertanto, non si può sostenere, né ridurre tutto al fatto che in essa non vi siano interventi utili

al risanamento della crisi nel nostro Paese. Questa finanziaria non è altro che uno degli strumenti adottati in funzione anticrisi. Infatti sono stati sei i decreti già approvati e convertiti in legge dal Governo che hanno trattato nella maniera più ampia possibile soprattutto l'aspetto della spesa, con interventi a favore dell'economia, alcuni dei quali anche molto onerosi ed importanti come quelli relativi agli ammortizzatori sociali.

Nell'ambito delle possibilità finanziarie che la situazione di bilancio consentiva nel nostro Paese, in questi mesi si è fatto quello che si doveva e si poteva fare, mantenendo una valvola di sfogo in relazione al futuro evolversi della crisi nei prossimi mesi. Ciò soprattutto per il prossimo inverno e per la prossima primavera quando dovrebbero esservi, stando ai segnali attuali, dei momenti di ripresa, ancorché molto contenuta, instabile e lenta.

Vorrei esprimere una considerazione per quanto di competenza della nostra Commissione, quindi non solo relativa a questa legge finanziaria ma estesa anche alla politica fiscale della maggioranza e del Governo. Non bisogna più considerare la finanziaria com'era intesa una volta, cioè come un provvedimento focale, la si deve inserire invece in una politica fiscale che si sviluppi in uno spettro temporale più ampio, direi quasi in tutto l'esercizio in corso. Nella situazione attuale credo che i programmi o la propaganda di buona spesa pubblica, di incremento degli investimenti, di aiuto per il Mezzogiorno siano delle belle considerazioni, importanti nei principi ma nei fatti poco attinenti con quello che risulta dalla realtà quotidiana. Ciò non vuol dire che alcuni aspetti non sono stati affrontati per le difficoltà del momento o perché si ritiene di poterli realizzare più avanti; alcuni aspetti fiscali di entrata però meritavano, meritano e meriteranno attenzioni maggiori.

Se è difficilmente pensabile riuscire a ridurre la pressione fiscale nel breve periodo, stante la situazione che conosciamo; se è assolutamente da aborrire l'ipotesi che per finanziare ulteriore spesa pubblica si debbano incrementare le entrate e quindi la pressione fiscale; insomma se entrambe queste condizioni non sono realizzabili o auspicabili, una riqualificazione delle entrate e quindi della fiscalità poteva e potrà invece essere presa in considerazione.

Da lungo tempo, anche nella scorsa legislatura, questa Commissione ha discusso della questione relativa al quoziente famigliare. Sappiamo che oggi i soggetti che in maniera più forte risentono delle difficoltà dell'economia e dei rischi sulla stabilità del posto di lavoro sono quelle monoreddito o comunque numerose in cui entrano solamente uno o due redditi; sappiamo che in questa direzione qualcosa è stato fatto. A mio avviso, però, un'analisi molto più attenta in ordine ad una redistribuzione del carico fiscale estrapolato in maniera da poter dare un vantaggio alle famiglie dovrebbe essere presa in considerazione molto più attentamente.

Sembra che le misure di carattere fiscale, le agevolazioni, in particolare le rottamazioni, attuate in una prima fase abbiano dato sollievo alla grande industria. Sarà però opportuno che una politica fiscale della ripresa, mi auguro per il 2010, tenga in considerazione anche settori non

immediatamente legati ad un rapporto costo-benefici, come ovviamente può essere solo la grande industria, ma che lamentano da tempo alcuni aspetti fiscali abbastanza gravanti in relazione alle dimensioni aziendali, spesso in relazione anche alla subalternità alla grande industria. Mi riferisco alle piccole e medie imprese verso le quali, con una politica fiscale più attenta, dovremmo cercare di lavorare più di quanto non sia stato fatto fino ad ora.

Vorrei ritornare anche su un altro argomento che la fiscalità dovrebbe trattare e che è oggetto di un discorso che la Lega Nord ha sostenuto e lanciato con notevole intensità: i contratti regionali e le differenze di reddito in relazione al costo della vita. Tale argomento può essere affrontato attraverso sia una retribuzione superiore, sia una fiscalità agevolata o diversa. Personalmente preferirei quest'ultima ipotesi in quanto potrebbe essere attuata con diversi sistemi sia direttamente sulla fiscalità che riguarda il reddito da lavoro dipendente, sia su quella che riguarda i costi che poi si riflettono, nelle diverse realtà concrete del Paese, sul costo della vita.

Bisognerebbe prendere in considerazione in maniera stringente e possibilmente non demagogica, come ho sentito purtroppo fare da alcuni, anche una politica fiscale che riguardi e tenga conto della reale capacità reddituale delle persone. È un problema reale che lavoratori e famiglie, ad esempio in aree climaticamente svantaggiate, sperimentano quotidianamente sulla propria pelle, o peggio sul proprio portafoglio. Una fiscalità che valutasse in maniera molto più attenta alcuni prodotti di consumo necessari, ad esempio, per quelle aree potrebbe far parte di quella politica di riequilibrio fiscale non prevedendo altrove aggravi fiscali e potrebbe essere molto utile a realizzare un'equità sociale concreta e vera e non solamente di facciata.

Non possiamo non spendere una parola (mi riferisco in questo momento in particolare al Governo) sulla questione degli studi di settore, problema le cui dimensioni sono note. Si tratta di un tema difficilissimo: non è opportuno demonizzare questo strumento di controllo fiscale né d'altra parte, soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale, è necessario ritenerlo intangibile. Effettivamente, la pressione fiscale complessiva sulle aziende – in particolare su quelle piccole e medie (per azienda intendo il complesso formato dalla forza capitale ed imprenditoriale e dalle maestranze) che sappiamo avere una pressione fiscale molto elevata – molte volte non riesce ad essere adeguata con gli studi di settore alla realtà quotidiana; inoltre, negli ultimi anni è sempre di più in movimento e in variazione, quindi difficile da codificare.

La fiscalità deve inoltre tener conto del patto di stabilità: stiamo parlando delle entrate e della necessità di far fronte ad una crescita ulteriore del debito pubblico, che sarebbe preoccupante per il nostro Paese. Il patto di stabilità dovrebbe dunque essere meglio calibrato, così come del resto il quoziente familiare, i contratti regionali e gli studi di settore. Serve infatti una rivisitazione del patto di stabilità in relazione alle vere capacità di entrata e di spesa degli enti pubblici. Ovviamente – e lo ripeto – occorre essere molto attenti alle conseguenze di uno sforamento eccessivo rispetto ai

parametri richiesti dall'Unione europea. Credo dunque che i diversi livelli del patto di stabilità e tutti gli aspetti riguardanti la fiscalità, all'interno di un federalismo compiuto, potrebbero essere tarati in relazione alle diverse realtà. Ciò potrebbe permettere sia agli Enti locali che alle imprese di avere un rapporto duttile con il fisco in relazione alla loro situazione economica e alla capacità di ripresa.

Non viene mai sottolineato che i Governi e i Parlamenti dei vari Paesi europei che hanno cercato di intervenire sul pubblico impiego, non solo con una sferzata per renderlo più efficiente – come pure è auspicabile – ma anche cercando di contenerne la spesa in modo stringente, hanno sempre fatto una pessima fine: è dunque difficile affrontare un argomento di questo tipo. Però occorre anche notare che in un periodo di crisi i dipendenti del settore privato soffrono per la riduzione degli orari di lavoro, vengono messi in cassa integrazione o peggio vengono licenziati e che, proprio a causa della crisi, il costo della vita ha subito un contenimento: si pensi a tal proposito agli incentivi per la rottamazione delle automobili. Ne consegue un risultato paradossale: ci può essere infatti qualcuno che ha tratto beneficio dalla crisi, perché può comprare la macchina o la casa a minor prezzo, avendo alle spalle un reddito fisso, certo, sicuro e la possibilità di mantenere i diritti acquisiti, che sono belli e ci fa piacere che ci siano, ma che non sono uguali a quelli degli altri lavoratori.

Si tratta di una disparità a cui accenno solamente, all'interno del metodo di discussione di cui ho parlato poco fa. Credo però che, onestamente, qualcuno dovrebbe dire qualcosa in proposito o almeno prendere in considerazione l'argomento. Si parla sempre di equità e di giustizia nei confronti di tutti i lavoratori: in questo Paese non esistono equità e giustizia né per quanto riguarda le differenze del costo della vita tra i territori, né per quanto attiene alle differenze tra settore pubblico e settore privato. Spero che questo aspetto possa perlomeno diventare oggetto di riflessione: non pretendo nulla di più. Quando si vedono centinaia di lavoratori delle piccole imprese che perdono il posto di lavoro (anche nella mia provincia, Vicenza, le cui esportazioni erano un tempo equiparabili a quelle di alcuni Stati dell'Unione europea, come la Grecia), emergono alcuni «pruriti» per quel che riguarda il profilo dell'equità. Non posso dunque che proporre una riflessione di questo tipo.

Alla luce di queste brevi considerazioni su alcuni temi riguardanti la politica fiscale – ma ce ne sarebbero anche altre da fare – dobbiamo riflettere e approvare quanto è stato fatto, con difficoltà, dalla maggioranza e dal Governo. Certo si sarebbe potuto fare di più, ma i dati relativi alla diminuzione del PIL, al livello del *deficit*, alla disoccupazione e alla crescita del debito pubblico rendono inimmaginabili *performance* diverse del Governo in materia di politica fiscale. È però possibile pensare ad alcuni strumenti che permetterebbero di riequilibrare la fiscalità all'interno della platea dei contribuenti: la fiscalità è, ovviamente, pesante per tutti, ma per alcune categorie che ho citato in precedenza è più pesante che per altre. È una riflessione che lascio alla Commissione e al Governo affinché in fu-

turo si possa cercare di intervenire in maniera più puntuale su questi profili.

LANNUTTI *(IdV)*. Ringrazio i colleghi relatori, il senatore Ferrara e il senatore Conti, di cui ho apprezzato in particolare il richiamo alla semplicità. Quella in esame è una manovra che il Ministro dell'economia ha definito *light*, ovvero leggera, evanescente; io aggiungo anche l'aggettivo «aleatoria» per i motivi che spiegherò nel mio intervento.

La manovra è aleatoria perché molte coperture non ci sono e si basano solo sulle entrate che deriveranno dal condono, dal terzo scudo fiscale. Questo tanto per citare quella fiscalità che è pesante per alcuni – ovvero per i soliti noti: i lavoratori, gli impiegati, i pensionati – mentre è premiante per altri. Si dice sempre che quello attuale è l'ultimo condono e lo si è detto anche in occasione dei condoni edilizi: abbiamo visto poi il dissesto del territorio. Si dice sempre che questo è l'ultimo condono, poi ne seguono sempre degli altri.

Siamo dunque in presenza di una finanziaria *light*, aleatoria, snella, che non prevede numeri, che non assicura, quindi, alcuna copertura. Una serie di sgravi rischiano di scomparire con la fine del 2009, l'elenco è lungo: dagli incentivi alla rottamazione delle auto alle detrazioni sul biglietto per il trasporto pubblico locale, dai *bonus* per la famiglia agli sgravi per l'acquisto di elettrodomestici, misure che rimangono legate all'andamento dello scudo fiscale, ovvero al condono dedicato a chi, dopo aver nascosto i capitali all'estero, accetterà di riportarli in patria con la garanzia dell'anonimato e dell'impunità. Un compromesso doloroso ma necessario, come ha dichiarato il ministro Brunetta. Tuttavia per chi paga le tasse, per chi le ha sempre pagate ed è giustamente arrabbiato, capire sarà difficile – aggiunge sempre il Ministro – ma il gettito sarà utilizzato per far fronte alla finanza pubblica.

Di fatto, il Governo dallo scudo si aspetta entrate tali da coprire, oltre agli incentivi già citati, anche, riallacciandomi all'intervento del senatore Franco: i rinnovi dei contratti del pubblico impiego; le detrazioni riconosciute agli insegnanti per le spese di aggiornamento; il rifinanziamento del 5 per mille che per la cronaca è sparito dal CUD 2010 (cioè, chi volesse offrire quel piccolo contributo alle associazioni del volontariato andando sul sito dell'Agenzia delle entrate non avrà più la possibilità di farlo perché nella bozza di dichiarazione non esiste neppure quello); gli incentivi per il risparmio energetico, così pure per altre misure come quelle attese sui fondi per la riforma dell'università, per le missioni all'estero e per diminuire la tassazione sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, quella delle tredicesime ed altre. Ebbene, per tutte queste misure, bisognerà affidarsi all'aleatorietà di quelle entrate.

Così come rilevato dai governatori delle Regioni, il Governo ha dimenticato di indicare in finanziaria le risorse destinate al Fondo per la non-autosufficienza e non ha assegnato adeguati finanziamenti a carico del Fondo nazionale per la sanità utili a garantire gli attuali livelli di assistenza. Al di là della scorrettezza contabile che vieta di finanziare oneri di

carattere permanente con entrate *una tantum*, si rileva la mancanza di una strategia economica del Governo, la mancanza di idee per affrontare i veri problemi del Paese e per aggredire la crisi in atto con interventi seri di sviluppo e rilancio dell'economia.

Gli interventi come il mio vengono svolti sempre perché restino agli atti, perché sarebbe bello che un giorno maggioranza e opposizione riuscissero a sedersi intorno ad un tavolo e cercassero di capire quali sono le misure che servono al Paese senza pregiudizi. Noi queste cose le diciamo sempre, ma la maggioranza è così forte che continua ad andare avanti e ad approvare provvedimenti che poi sono controproducenti.

Di fatto, senatore Franco, a parte il fatto che il posto di lavoro anche nel pubblico impiego non è così garantito come una volta, ci sono insegnanti precari laureati che dopo 23-24 anni di servizio guadagnano 1.200 euro. A favore del pubblico impiego nel triennio contrattuale 2010-2012 il Governo stanzia con la finanziaria 693 milioni di euro per il 2010, 1.087 per il 2011, 1.680 per il 2012. In parole povere, le risorse stanziate dalla finanziaria bastano appena per l'indennità di vacanza contrattuale, il presidente Musi, che ha passato una vita nel sindacato, sa bene cosa vuol dire. Ci si limita a dire che per i contratti pubblici verranno mantenuti gli impegni presi con le parti sociali, tuttavia non figura alcuna cifra specifica riferita ai rinnovi contrattuali. Tutto dipenderà dall'aleatorietà delle entrate dello scudo fiscale.

Con i fondi finora previsti, i dipendenti pubblici avrebbero diritto ad un aumento di 9 euro lordi a partire dal prossimo aprile, che diventerebbero 20 con successive *tranche* fino al 2012, cifra chiaramente troppo esigua che, nonostante l'inflazione bassa, non salvaguarda il potere d'acquisto e non rilancia l'economia e i consumi. Ripeto, sono soldi che servono per la vacanza contrattuale, quell'indennità che si paga quando i contratti non si rinnovano, una sorta di anticipo sugli aumenti futuri.

In sostanza, questa manovra dice che per adesso i contratti non vengono rinnovati perché non ci sono i fondi; se ne parlerà più avanti quando si saprà su quale disponibilità finanziaria il Governo potrà contare, una volta acquisite le entrate derivanti dallo scudo fiscale. In sostanza, bisogna dire che il Governo ha disatteso l'accordo firmato a febbraio con CISL, UIL, Confsal, e che non fu firmato, com'è noto, dalla CGIL, sul nuovo modello contrattuale. Per applicare quell'intesa alla lettera, il Governo avrebbe dovuto stanziare circa 7 miliardi di euro, una cifra di cui non dispone; quindi i dipendenti pubblici sono serviti.

Tuttavia, non volendo dilungarmi ed ispirandomi alla concisione del senatore Conti, vorrei anche aggiungere che dal dibattito di oggi sono emerse, come ha ricordato anche il senatore Ferrara nella relazione, due notizie di carattere economico: le entrate diminuiscono del 2,5 per cento e il debito pubblico aumenta. Essendo molto pignolo, citerò i dati a memoria: il debito pubblico ammontava a 1.668 miliardi nell'ottobre 2008, che secondo i dati attuali sono diventati 1.754 miliardi all'agosto del 2009. In dieci mesi vi è stata una crescita di 86 miliardi di euro di debito pubblico, quindi ogni cittadino italiano vede gravare su di sé un debito

pubblico che è passato da 28.000 ad oltre 29.000 euro. L'unico aspetto positivo di questa manovra, la riduzione degli interessi, non è stato determinato dal Governo ma dalle banche centrali, quindi non saranno ascrivibili all'Esecutivo neanche i minori interessi che si dovranno pagare.

Si parla di *exit strategy* dalla crisi. Ebbene, dalla crisi si esce prima di tutto cominciando a ridurre il debito pubblico. Ha ragione il senatore Musi: si dovrebbe iniziare ad incidere su quei 45 miliardi di buco nero di fondi gestiti in maniera amicale e clientelare.

Presidenza del vice presidente MUSI

(Segue LANNUTTI). Sulle banche non mi voglio ripetere perché tutti sanno cosa penso di banche e banchieri. Vediamo decollare imprese di sodali di banchieri, come Zunino, seppellite nel caso specifico sotto 3 miliardi di debiti contratti come minimo incautamente e allegramente, che vengono risanate con un piano di salvataggio, che prevede prima 500 milioni di euro, poi altri 76 milioni. Giustamente i PM di Milano bocciano tale piano perché non serve a salvare l'azienda e ad assicurare l'equità per tutti i creditori, ma a garantire le poltrone di Corrado Passera e di Alessandro Profumo e se il risanamento fallisce si crea un nuovo caso Parmalat. Eppure questi «signori banchieri» vengono enfatizzati dalla stampa, tanto che alcuni giornalisti cantano le lodi di Alessandro Profumo e Corrado Passera, che ha salvato l'Alitalia addossando sulla fiscalità generale ben 3 miliardi di euro, che mancano in questa finanziaria.

Concludo il mio intervento dando lettura di alcune previsioni, che non vorrei siano state fatte seguendo un metodo che si potrebbe definire «spannometrico». Il quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per il 2010 a legislazione vigente prevede un saldo netto da finanziare pari a – 61.118 milioni di euro. Per quanto riguarda il bilancio di competenza, le entrate finali sono pari a 436.759 milioni di euro, di cui 407.540 milioni di euro derivanti da entrate tributarie, e le spese finali sono pari a 497.878 milioni di euro. Per quanto riguarda il bilancio di cassa, si prevedono spese finali pari a 519.048 milioni di euro e un saldo netto da finanziare pari a – 115.393 milioni di euro.

Vanno inoltre sottolineati i dati del bilancio di previsione 2009 e del bilancio assestato. È vero che c'è la crisi, che il PIL scende e che ci sono i licenziamenti, ma questi dati evidenziano l'utilizzo di un metodo «spannometrico». Per il bilancio di previsione del 2009, infatti, le entrate finali erano pari a 463.688 milioni di euro, mentre per l'assestato 2009 esse sono pari a 437.488. Le entrate tributarie sono pari a 433.373 milioni di euro per il bilancio di previsione, mentre l'assestato riporta un valore di 403.994 milioni di euro. Le spese finali sono pari a 496.498 milioni di euro per il bilancio di previsione, mentre l'assestato riporta un valore

pari a 507.148 milioni di euro; un discorso analogo vale per la spesa corrente.

Guardando poi al bilancio pluriennale dello Stato per gli anni 2010, 2011 e 2012 vediamo che le entrate e le spese finali dovrebbero aumentare, mentre dovrebbe diminuire il rimborso dei prestiti, che passa da 258.589 milioni di euro nel 2010 a 224.365 milioni di euro nel 2011, fino a 215.908 nel 2012. Il risparmio pubblico si attesta a – 19.037 milioni di euro, il saldo netto da finanziare a – 61.118 milioni di euro, l'avanzo primario a 18.229 milioni di euro, l'indebitamento netto a – 61.114 milioni di euro, il ricorso al mercato a 323.337 milioni di euro. L'unico dato che condividiamo, ovvero i minori tassi d'interesse, non dipende dal Governo ma dai mercati e dalle banche centrali.

Occorrono dunque politiche economiche sociali, perché i cittadini possono consumare solo se hanno risorse da spendere. Qualcosa è stato previsto in materia di ammortizzatori sociali, bisogna riconoscerlo. Se però mancano le risorse i consumi non riprendono, e mentre l'economia si avvita il Governo si limita ad aspettare che *passi 'a nuttata*. Non credo che aspettare che *passi 'a nuttata* possa rappresentare una politica economica. Il Governo dovrebbe invece stimolare l'economia, cercare di abbattere le sacche di inefficienza presenti nella spesa pubblica e anche utilizzare le riserve auree della Banca d'Italia. Tutti i Paesi dell'area euro hanno elaborato un piano per dismetterlo e iscriverlo alla riduzione del debito pubblico, soprattutto in una fase favorevole come questa, dal momento che la quotazione di un'oncia d'oro ha superato i 1.000 dollari di valore. Ci chiediamo dunque cosa si aspetta per fare ciò che hanno fatto tutti i Paesi dell'area euro.

Sono questi i temi su cui continueremo a batterci, ma riscontriamo disattenzione da parte della maggioranza. Ci auguriamo che in futuro, di fronte ad una crisi come questa, si riesca a trovare una condivisione almeno su qualche punto.

LEDDI *(PD)*. Per quanto riguarda il richiamo all'oro della Banca d'Italia, la mia posizione in materia è nota: ricorrere all'utilizzo dell'oro della Banca d'Italia significa fare un'operazione identica ad un condono, in quanto in tal modo si trova temporaneamente liquidità attraverso una manovra di qualità dubbia, senza affrontare i problemi veri, legati all'incidenza strutturale della spesa, che vengono sempre rimandati a tempi migliori. Credo invece che i tempi di crisi siano ideali per incidere su una certa tipologia di spesa.

Per quanto riguarda le questioni di interesse diretto della presente Commissione, vorrei chiedere al Governo due chiarimenti. Nelle disposizioni di carattere fiscale viene prorogata fino al 2012 la detrazione IRPEF del 36 per cento, in caso di spese per la ristrutturazione di immobili, fino a 48.000 euro. Di tale questione si era parlato anche lo scorso anno e ritengo che la misura sia da riproporre, perché consente di far emergere il sommerso, aiuta le ristrutturazioni e agevola iniziative che stanno a cuore alle famiglie italiane. Nella passata manovra finanziaria erano pre-

viste però anche analoghe detrazioni per il risparmio energetico, che non trovo in quella attuale. Vorrei sapere dunque perché è stata esclusa la proroga della misura relativa al risparmio energetico, pur essendo stata riproposta la misura, ad essa collegata, relativa alla ristrutturazione edilizia. Si trattava oggettivamente di una buona iniziativa, che favorisce il risparmio energetico in un settore in cui effettivamente se ne sente il bisogno.

Il comma quattro dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria è inoltre di grande interesse, perché prevede che l'eventuale extragettito realizzato nell'anno 2010 sarà destinato alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati. Mi rendo conto che l'esistenza di un eventuale extragettito andrà verificata e, a quel punto, la sua destinazione andrà decodificata attraverso un provvedimento apposito. Visto che però il Governo ha inteso dare un'indicazione così specifica, trattandosi di un tema estremamente interessante e delicato, ritengo utile avere una spiegazione sugli intendimenti dell'Esecutivo.

Vengo poi ad una questione di fondo che mi sta particolarmente a cuore, avendo partecipato – infelice me – a due finanziarie con assalto alla diligenza che ho trovato assolutamente scorrette ed insostenibili nei contenuti e nei metodi. Per affrontare i nodi cruciali dell'economia del Paese, ritengo che la finanziaria *light* sia una buona iniziativa. Se è positivo un assottigliamento del provvedimento, temo però che il problema si sia spostato; da un assalto alla diligenza una volta l'anno si è passati a piccole imboscate, una sorta di guerriglia che prosegue nel corso dell'anno. Il problema di fondo è che il Governo, come fa dall'inizio della legislatura, aggira i problemi. Può anche essere ragionevole che ad inizio legislatura si sia proceduto con uno strumento leggero in deroga alla normativa di ordine generale, ora però è passato un anno e mezzo e non siamo più agli inizi.

Non è corretto non affrontare direttamente le problematiche ed aggirarle con degli *escamotage* rischiando di trasformare degli strumenti agili in strumenti non risolutivi, perché la finanziaria è diventata sostanzialmente uno strumento perenne nel corso dell'anno. Si procede infatti senza modificare lo strumento di fondo aggirando il problema con provvedimenti che affrontano le materie in corso d'anno. Una materia di questa natura invece deve essere affrontata organicamente una volta l'anno e i provvedimenti successivi devono essere sicuramente attuativi di una linea strategica e generale che consenta al Parlamento della Repubblica di capire oggettivamente la strategia economica che si sta ponendo in essere.

Se non si prende il toro per le corna, il problema si ripropone ogni volta in forme mutate. Pertanto, se si ritiene che questa materia legislativa sia da rivedere, la si riveda, la si porti a regime e si eviti di aggirarla, come del resto si fa regolarmente anche rispetto ad altre problematiche. Oggi, ad esempio, l'Esecutivo sta esercitando funzioni molto forzate rispetto a quanto previsto dalla norma vigente, ha quindi un'effettiva necessità di essere rafforzato e di avere un potere decisionale più forte. Per fare questo però bisogna affrontare la riforma normativa riordinando con chia-

rezza e trasparenza norme sicuramente obsolete per un mondo che è radicalmente cambiato rispetto al momento in cui sono state varate. In questo modo si rimetterebbero probabilmente in sesto anche i rapporti tra maggioranza e opposizione, perché si uscirebbe da questa continua dialettica forzata che vede, da una parte, degli *escamotage* per superare difficoltà che non si vogliono affrontare nella loro concretezza adattando a tal fine strumenti paralleli, dall'altra, un continuo rinvigorirsi di una polemica sulla forma che diventa poi anche problematica di sostanza.

Lo strumento che oggi esaminiamo è stato utilizzato il primo anno derogando alle norme vigenti, oggi lo si sta utilizzando nuovamente in deroga alle disposizioni di legge. La legge finanziaria è il momento cardine su cui si muove la politica economica nel corso dell'anno. Pertanto, credo valga la pena mettere definitivamente a regime questo strumento nei termini in cui si ritiene che esso debba essere per il Parlamento. Non so se questo problema sia più di forma o di sostanza, ma ritengo comunque che esso debba essere preso in considerazione, alla luce anche della sollecitazione fatta sulla necessità di chiamare le cose con il loro nome e di uscire dalla mera retorica nell'affrontare le problematiche e dire quali sono le criticità da affrontare nell'interesse del Paese.

Non ritengo affatto preoccupante lo scostamento dei dati oggettivi rispetto alle previsioni, perché in un anno come il 2009 – in cui l'economia mondiale ha subito uno sconvolgimento tale che i suoi risultati incideranno dall'economia alla geopolitica in modo radicale – mi sembra fisiologico non centrare al cento per cento le previsioni. Trovo semmai più preoccupante non trovare all'interno del documento una oggettiva visione strategica che, a questo punto, potrebbe anche emergere, atteso che l'anno di crisi profonda, in cui tutti hanno fatto fatica a leggere cosa era accaduto e cosa stava accadendo, è ormai alle nostre spalle e unanimemente si dice che i segnali di ripresa – così ci auguriamo – per il 2010 ci sono. Se la gestione dell'anno di emergenza può essere gestione delle carte e non delle prospettive, quindi una gestione del condominio molto attenta a bilanci e spese, deve emergere però qual è la politica di *exit strategy*, perché a questo punto è obbligatorio sapere come si intende portare il Paese fuori dall'anno orribile. Non credo che nel documento al nostro esame siano contenute le ricette e le indicazioni necessarie per portare il nostro Paese fuori dalla crisi. I titoli della crisi – ad esempio l'attenzione alla piccola e media impresa o la criticità del rapporto fra il sistema del credito e il sistema delle imprese – sono stati adeguatamente declinati anche da parte di autorevoli esponenti del Governo. Temo però che, all'annuncio del problema, da parte di chi ha la responsabilità, perché se l'è assunta, di guidare l'economia del Paese, non segua una proposta che possa essere oggettivamente discussa. Le proposte strategiche avanzate nel 2009 per il rafforzamento del sistema delle imprese, in particolare quelle piccole e medie, non hanno avuto seguito; penso ad esempio ai cosiddetti Tremonti *bond*, che il Ministro non vuole assolutamente che si chiamino così, ma che come tali sono noti. I *bond* governativi, sostanzialmente non sottoscritti dal sistema del credito, avevano la funzione specifica di rafforzare

il patrimonio dei grandi istituti di credito affinché questi potessero a loro volta spingersi in modo più avanzato a sostenere il credito alle imprese, come tra l'altro impone l'accordo Basilea II. Un rafforzamento patrimoniale doveva andare quindi in quella direzione, era un modo indiretto per fornire sostegno alle imprese medie, grandi e piccole e alla loro necessità di accesso al credito, dal momento che, per ovvie ragioni, non è possibile intervenire direttamente nei confronti delle stesse. Questa che era stata indicata come una strada fondamentale di questo Governo, all'inizio apprezzata e poi non attuata, non si è realizzata, si impone pertanto una riflessione su quale sia la seconda strategia da porre in essere. Risulta evidente che il sistema del credito non accetta e non intende aderire a questa strategia del Governo. Al di là delle valutazioni che l'Esecutivo può esprimere rispetto all'accettazione o meno dell'offerta, il problema a questo punto resta e bisogna individuare una strada alternativa. Bisogna capire se le risorse che erano state poste a disposizione ci sono ancora e se sono disponibili per altre strategie di rafforzamento patrimoniale delle imprese: questo è un punto sicuramente strategico.

Desidero porre una seconda questione, anch'essa riguardante le piccole e medie imprese, che rappresentano l'ossatura portante dell'economia in questa fase di crisi: si tratta della questione relativa ai tardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Benché se ne sia parlato in occasione di molti provvedimenti, ancora non è stato fatto nessun sostanziale passo in avanti.

Alcuni problemi sono all'attenzione del Governo da troppo tempo, senza che venga offerta una risposta. È dunque ragionevole chiedere quantomeno l'istituzione di un tavolo intergovernativo che ci dica qual è la reale situazione e quali sono le ragioni per cui fino ad oggi non c'è stata una risposta al problema. A causa del ritardo nella risposta si sono già verificati i primi decessi di imprese. Una delle ragioni della mancata risposta deriva probabilmente dal fatto che sotto la voce «tardati pagamenti» sono sottointese molte voci diverse. Visto che il tardato pagamento discende da ragioni diverse, che cambiano a seconda delle varie realtà istituzionali, un solo provvedimento non può sanare tutte le situazioni.

È un problema complesso, me ne rendo conto, ma mi chiedo quale atto concreto è stato posto in essere per decodificare la voce «tardati pagamenti», per capire quali diverse situazioni essa sottende e dunque quali provvedimenti differenziati occorre porre in essere. Credo che per il sistema potrebbe essere di grande conforto sapere che verrà istituito un tavolo di confronto in cui tale questione verrà esaminata e che dei soggetti competenti saranno incaricati di fotografare la realtà, di dividerla in sottofiloni coerenti e di trovare le risposte adatte alle diverse situazioni. Da un anno tale problema viene declamato e riconosciuto come strategico, ma non viene offerta alcuna soluzione.

Credo che rispetto ad alcune questioni strategiche e concrete, ciò che si vorrebbe trovare in questo documento non è tanto l'enunciazione di problematiche, la cui gravità è da tutti condivisa, quanto l'identificazione di strategie di uscita alternative rispetto a quelle già poste in essere e che, per

ammissione dello stesso Governo, non hanno funzionato: penso al caso dei *bond* governativi. Inoltre vorremmo sapere cosa si intenda fare per risolvere la problematica dei tardati pagamenti, a fronte di una grande quantità di provvedimenti che testimoniano fin nel loro titolo la consapevolezza del problema, ma che non lo risolvono.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,55.

€ 2,00